

## **Le tentazioni pericolose**

*di Stefano Folli*

Per quanto discutibile e incongrua, abbiamo avuto infine una riforma della Costituzione approvata a maggioranza in un ramo del Parlamento. La Casa delle libertà è riuscita nell'intento: non si è divisa al suo interno, e anzi ha spaccato la Camera e il Paese. Ha imposto il suo progetto nonostante e contro l'opposizione. E' un bene? E' un male? Chi legge questo giornale non può avere dubbi sulla risposta. Abbiamo giudicato in modo negativo tutta la vicenda. Nel merito e nel metodo.

Nel merito la riforma non convince e addirittura suscita inquietudine perchè risulta un agglomerato di elementi contraddittori. E' vero: si sentiva il bisogno di un rinnovamento della nostra Carta e il tema del decentramento (il cosiddetto "federalismo" imposto dalla Lega) andava preso sul serio, non fosse altro perchè ha scandito venti e più anni della nostra storia recente. Ma alla riforma ci stiamo arrivando lungo la strada sbagliata: con un deficit culturale abbastanza vistoso, che solo a fatica arriva a capire il valore dell'unità nazionale, e una carenza di quella che un tempo si chiamava la tensione ideale, ossia lo slancio morale che accompagna le scelte solenni nella vita di uno Stato. Il meno che si possa fare è augurarsi che la riforma sia corretta e resa più omogenea nel corso dei prossimi esami parlamentari. Il che esclude il termine «blindatura» per definire le caratteristiche del testo uscito da Montecitorio.

Nel metodo, poi, la procedura lascia l'amaro in bocca. Certo, l'unanimità non può essere la regola e la stessa Costituzione prevede, all'articolo 138, la possibilità che una maggioranza faccia valere la forza dei suoi numeri in Parlamento, all'interno di un quadro di garanzie. Ciò che è accaduto non costituisce quindi uno scandalo, tuttavia è uno strappo rispetto a una norma di prudenza che suggerisce l'opportunità di un'intesa con l'opposizione quando c'è da metter mano alla Carta fondamentale e di cambiare gli equilibri fra i vertici delle istituzioni.

Conosciamo l'obiezione dei partiti del centrodestra: è stato l'Ulivo, sul finire della scorsa legislatura, a imporre le riforme costituzionali a colpi di maggioranza, con l'idea di tagliare l'erba sotto i piedi degli avversari. E' così, purtroppo, e da quel grave errore ne sono discesi a valanga numerosi altri. Adesso siamo al dialogo fra sordi: da un lato, la volontà di Berlusconi di procedere spedito con le proprie sole forze; dall'altro tutti i "no" gridati da Prodi. Forse sarebbe il momento di affermare il principio, se non altro, che in materia costituzionale la «dittatura della maggioranza» è l'eccezione, non può essere la regola. Anche per evitare il rischio che il campo avverso si vendichi alla prima occasione con la stessa moneta, in una spirale di ritorsioni senza fine.

Quel che è peggio, si profila all'orizzonte una minaccia ancora più seria: che di qui a qualche mese anche la legge elettorale possa essere modificata (in senso proporzionale, ma non è questo il punto) con un voto a maggioranza. Stavolta si tratta, come è noto, di legge ordinaria, non più costituzionale, ma è inaccettabile che una parte del Parlamento pretenda di cambiare le carte in tavola, a poco più di un anno dalle elezioni, contro la volontà della minoranza.

Le garanzie, vale la pena ripeterlo, sono affare di tutti perchè riguardano tutti. Vogliamo pensare che nessuno, nel centrodestra, voglia codificare l'eccezione rappresentata dal voto dell'altro giorno, moltiplicandone gli effetti. Quali che siano i limiti del nostro sistema elettorale, è logico che la riforma si può fare se esiste una larga, molto larga maggioranza trasversale favorevole.

Altrimenti sarebbe solo un esercizio di arroganza: Un esercizio assai pericoloso.